GIOVANNI AGNESI

TAPPE FASCISTE

BREVE RACCOLTA DI ARTICOLI GIOVANILI

A CURA DI **SANDRO ZANOLINI**

CON PREFAZIONE DI

LANDO FERRETTI

ASA EDITRICE "ALPES"

ILANO - MCMXXX

TAPPE FASCISTE

GIOVANNI AGNESI

TAPPE FASCISTE

BREVE RACCOLTA DI ARTICOLI GIOVANILI

A CURA DI SANDRO ZANOLINI

PREFAZIONE DI

LANDO FERRETTI

M I L A N O

EDIZIONI " ALPES "

MCMXXXI

A MIO FRATELLO
RINALDO STEFANO

PREFAZIONE

CARO Agnesi,

ritengo inutile una mia parola di presentazione a queste tue pagine.

Tu scrivi:

Siamo ancora ai primi passi e dobbiamo assolutamente impegnarci perchè si possa continuare diritti e senza precipitare.

Siamo fiduciosi nelle nostre forze e nei nostri ingegni! Le fiaccole d'amore che ardono attorno a noi irradiando intensa luce di fede, le voci che si levano dai tumuli dei nostri Martiri, ci dicono che noi sapremo ridare alla Patria quella supremazia morale sugli altri po-

poli, e quel riassetto economico e sociale di cui abbisogna assolutamente.

E quando avremo raggiunto questa mèta del nostro programma, per volere di popolo, il nome del nostro Duce sarà venerato come quello di uno tra i più grandi liberatori e salvatori della Patria!

È necessario forse aggiungere parole a commento od illustrazione?

Tu sintetizzi così quanto per noi allora (aprile 1922) era ancora speranza e fede ma ch'è oggi luminosa realtà.

Queste pagine in me fanno rivivere le ansie della grande vigilia, risentire il tumulto della nostra giovinezza anelante di spazzare le misere cose che si opponevano al « fatale andare », guidato dal Duce.

Però son sicuro che esse saranno lette da molti.

Dai giovanissimi specialmente che ora

hanno avuto l'onore di essere ammessi nel Partito Fascista e che vorranno conoscere quella che — giorno per giorno — fu la nostra battaglia.

Auguri, caro Agnesi, e vive cordialità dal tuo

aff. LANDO FERRETTI.

15 novembre dell'anno IX.

CARO Żanolini,

hai voluto ricercare in un mucchio di scartafacci i vecchi giornali per trarne qualche mio brano. Come io ti abbia permesso di violare il sacrario dei miei ricordi ancora non mi so spiegare: e tanto meno mi so spiegare come io ti consenta di raccogliere e pubblicare questa poca cosa.

Non certo ambizione che, per grazia di Dio, una simile malattia non ha mai sfiorato il mio temperamento, ma nemmeno completo assenteismo.

Ho riletto in questi giorni i pochi articoli che hai voluto preferire: per la maggior parte sono una ben misera prosa indegna di ritornare all'onore della stampa. Vi è però in essi qualche cosa di me che mi piace e mi commuove.

Mi rivedo studentello dell'ultimo ginnasio e del primo liceo (1919) quando imberbe ancora iniziai la mia attivissima vita politica tra gli scapaccioni di mia madre, i « cicchetti » e le « sospensioni » dei miei maestri e le risa compassionevoli dei « grandi ».

E mi rivedo con pochi compagni, ragazzi come me, a sfidare nel 1° maggio del '19 un corteo socialista a Crema ove rimanemmo incolumi non so se per la spavalderia ardita del nostro atteggiamento o per il sentimento che possono aver destato i nostri pantaloni corti!

E mi rivedo nel « covo » di via Paolo da Cannobio a spiare, col respiro trattenuto, le espressioni del viso duro del Capo. E mi rivedo al « comando » di via Monte di Pietà tra una branda rotta, una montagna di pacchi sempre pronti da spedire ed una dozzina di bombe in attesa della miccia, a firmare tessere ed a dare ordini di sciopero o di mobilitazione ai compagni studenti.

E mi rivedo nelle « guardine » di San Fedele con la scorta vigile della « regia ».

Così mi rivedo, attraverso gli anni della mia prima giovinezza, con un orgoglio che mi riempie il cuore.

Orgoglio di aver lottato, di aver sofferto, di aver dato!

Forse per tutto ciò io ti consento di pubblicare questi articoli miserelli che vorrei fossero letti da tutti i giovanissimi del Fa-

scismo, non perchè imparino, chè nulla vi è da imparare, ma perchè sappiano come i loro coetanei di ieri hanno « lottato » e « fatto » per il trionfo della rivoluzione delle Camicie Nere.

Eravamo pochi e ci sembrava di essere molti, ci amavamo tutti come fratelli nati da una stessa madre, ci si chiamava per nome, ci si voleva un gran bene. Il Fascismo era la nostra bandiera e Mussolini il nostro capo: questo era tutto per noi. Che cosa esisteva all'infuori di ciò? Nulla.

Abbiamo amato la Patria nostra con una passione così grande ed infinita che l'amore per noi si è consumato. A quale donna si potrebbe dare quanto noi abbiamo dato alla Patria?

Siamo giovani e sentiamo di essere vecchi, tanto abbiamo vissuto. Ma abbiamo l'orgoglio di ricordare e di vivere la vita

che ci siamo creata, e nell'atmosfera di passione che abbiamo alimentato.

Io vorrei che i giovanissimi — che i miei avanguardisti che ho amato ed amo con infinita tenerezza — leggessero queste pagine per sapere come ognuno di noi abbia cercato di prodigarsi in ogni modo e con ogni sforzo anche nelle cose più ardue.

Frasi semplicicissime e mediocrissime ma scritte tra una « bigiata » ed una revolverata, fra una spedizione ed uno « scapaccione » e, sopra ogni cosa, colla sincerità di un cuore che batte forte.

Questa è la premessa, caro Zanolini, che ritengo necessaria. Tuo

GIOVANNI AGNESI.

TAPPE FASCISTE

L' Italia e i suoi partiti

L'ITALIA c'è, è grande, ma ancora non è come dovrebbe esserlo, una grande nazione: non è fatta. E perchè? Perchè gli Italiani non sono fatti, o meglio ci sono ma non sanno di esserlo.

E la ragione prima di questa triste verità è l'esistenza di un numero esorbitante di Partiti che tengono divisi gli Italiani.

In ogni tempo i dissidi partigiani mai assopiti, furono la piaga sempre aperta della nostra patria; ed anche ora, dopo quattro anni di una guerra terribile che ha sconvolto la terra, sono sorti più acuti,

più nefasti, maggiormente inaspriti dai gravissimi sacrifici che furono richiesti al popolo per sostenere questa guerra, sacrifici che tuttavia dovrebbero inorgoglirci piuttosto che scoraggiarci avendoci non solo condotti ad una grande vittoria, ma anche all'annientamento di uno tra i più grandi imperi del mondo sempre intento ad ostacolare il rinascere del nostro Paese.

Invece le competizioni tra i numerosi partiti, aventi per unico scopo di strappare il potere per volgerlo a proprio esclusivo profitto, oltre che apportare un danno immenso alla Nazione, impedirono di raccogliere finalmente i frutti di questi sacrifici, e ne imposero di nuovi, preparando forse una rovina irreparabile come avvenne in Russia.

Ma l'Italia, grazie a Dio, non è e non sarà mai la Russia, perchè troverà sempre

dei figli forti e saggi che sapranno far fronte ai suoi nemici interni come quelli che già la difesero e la salvarono sul Grappa, sugli Altipiani e sul Piave.

E questa Italia nel nome dei suoi Eroi, per i suoi Eroi, saprà continuare l'ascesa verso quella meta di gloria e di potenza a cui è destinata.

Però è necessario che tutti gli uomini di buona volontà, militanti nei partiti che tendono a questo nobile fine, la grandezza cioè, e il vero bene della Patria, messe in disparte le piccole competizioni, i piccoli interessi individuali, si uniscano in un solo grande partito d'ordine, di lavoro, di disciplina perchè più facile sia il combattere e il debellare chi, con azione infame, cerca la rovina dell'Italia e del suo popolo e perchè i frutti di tanti e tanti sacrifici, di tanto sangue sparso pel sublime ideale

di Patria non vadano così inutilmente, ignominiosamente dispersi.

Da *Fiamma Italica* di Crema, aprile 1919.

Fiamma Italica *fu un settimanale giovanile cremasco fondato dallo stesso Agnesi quale presidente del locale comitato studentesco de « La Giovane Italia ».*

Fu un settimanale così battagliero che subì più volte i provvedimenti restrittivi cagoieschi: la sua azione fu tuttavia così ben impostata che si guadagnò le simpatie del pubblico e, sempre colla guida dell'Agnesi che ne fu poi il fondatore, preparò l'avvento del Fascismo a Crema.

Salve, o civiltà!

SALVE a voi, apportatori di libertà, di civiltà, di amore, di fratellanza! Salve a voi, o *nobili* bolscevichi, che mentre desiderate la smobilitazione degli eroici fanti italiani per accalappiarli nelle vostre schiere, li uccidete a tradimento sotto l'alta imputazione di aver compiuto il proprio dovere! Salve a voi, uomini del futuro progresso, che sfogate la vostra ira balorda contro ufficiali indifesi e contro innocui studenti! Salve a voi, gente vile e assassina! Salve a voi, feccia della presente generazione italica! La vostra anima è corrosa dal più temibile insetto: il *barbari-*

smo. — Il vostro cuore è colpito dal più grave malanno: la *crudeltà.* — La vostra sete di *sangue* vi condurrà alla rovina perchè il vero popolo italiano finalmente si ridesta dal lungo suo letargo, e perchè presto, anzi prestissimo, in ogni parte d'Italia si leverà, puro, bellissimo, sotto il cielo luminoso, il Tricolore.

E questa resurrezione, questo prossimo avvenire radioso, noi lo attendiamo con una fede immensa!

Salve, o civiltà barbara, che sorgendo tramonti!

Da *Fiamma Italica* di Crema, 1° maggio 1919.

È da osservarsi la data di questo articolo. L'Agnesi — capo della gioventù cremasca — era in questo periodo studente liceale ed i suoi compagni erano presso a poco suoi coetanei. L'ardimento di scrivere in questo modo è segno indubbio del grande contributo portato dai giovani alla Rivoluzione fascista.



Una delle prime adunate Fasciste all'Arena di Milano
Il Duce tra il fratello Dott. Arnaldo e Michele Bianchi

Patria!

PATRIA forte, grande, invincibile!
Patria bella, una, indipendente!

Ecco il Vangelo che dovrebbe essere scolpito in ogni cuore italiano!

Esecrato chi non lo approva, onta a chi non l'intende.

Patria! Sogno luminoso dell'eroe, incubo implacabile del traditore.

Per Te, quanti hanno crudelmente sofferto! Quanti offersero in ambito olocausto la vita!

Patria! È per te che il pensiero s'innalza in un volo di sublime grandezza, è per te

che con gioia si compiono i più gravi sacrifici!

Patria! Al solo pronunciare il tuo nome. il cuore palpita invaso da una profonda commozione, perchè in esso è compendiato tutto un ciclo di forti ed altissimi doveri, in esso è tutta una promessa, quella promessa che ha sorretto, confortato, tanti cuori, tante anime generose nel triste esilio, che ha accompagnato la memoria di tanti martiri.

Patria! Italia! Tutte le Genti t'hanno chiamata madre, tutte le Genti t'hanno venerata maestra, tutti gli uomini grandi hanno trovato in Te il loro asilo.

Oh! Amiamola questa classica terra che Dio scelse a nuovo Eden, amiamola molto, con tutte le nostre forze, questa terra culla di amore, di sogni, bagnata del sangue di una schiera infinita di martiri, che custo-

disce l'urne di tanti eroi, nutrice alle Muse, ospite di giustizia, di civiltà.

Amiamola l'Italia, ma non solo a Lei nella sua gloria vada il nostro pensiero, ma facciamo altresì che le nostre azioni, anche le più umili, siano sempre intese ad onorarla. Così il nostro amore non sarà un sentimento sterile e vano ma bensì un sentimento degno di Lei.

Da *Fiamma Italica* di Crema, dicembre 1919.

NEL '20 e '21 l'autore scrisse molto e la sua attività venne specialmente raccolta nei giornali *Il Fascio*, organo ufficiale dei Fasci di Combattimento, e *Giovinezza*, il famosissimo settimanale dell'avanguardismo italiano. Questo fu il periodo in cui più vasta e più proficua si svolge l'attività dell'Agnesi che, essendo a capo del movimento giovanile, ha avuto modo di dare tutto sè stesso alla causa che gli maturò nel cuore ancora fanciullo. Purtroppo i giornali citati sono andati smarriti e non siamo stati in grado di rac-

cogliere gli articoli di questo periodo che avevano per noi grande importanza perchè sarebbero stati atti a far conoscere le varie e magnifiche tappe della creazione del movimento giovanile fascista.

Capitale e Lavoro

DA poco tempo sono terminate le trattative per le quali la lotta tra capitale e lavoro, la grande lotta che dura da anni, sembra giunta ad una fase conclusiva. E la vittoria del proletariato è stata indubbiamente grande, grandissima!

Era ora, infatti, che si addivenisse ad una soluzione radicale del problema gravissimo che, in causa delle agitazioni continue che provocava, conduceva l'Italia a una sicura rovina, cioè verso quell'abisso oscuro e profondo in cui è caduta la Russia; non verso la rivoluzione sociale,

ma verso una spaventevole dissoluzione.

Il capitalista, che fino a poco tempo addietro era lo sfruttatore della macchina umana, è venuto man mano comprendendo, per il succedersi degli eventi e per necessità, che l'operaio non solo è un essere che fa parte della società umana, ma è uno degli artefici principali della vita di una nazione.

Una emancipazione generale della classe lavoratrice si era resa da tempo indispensabile. E della sentita necessità di questa emancipazione ne approfittarono alcuni sconsigliati demagoghi, che condussero le masse, ubbriacate dalla falsa fraseologia pseudo rivoluzionaria, ad atti inconsulti, disonorevoli e rovinosi per il proletariato italiano e per la Nazione.

Oggi l'industria italiana è in grande decadenza, il prestigio nazionale va sce-

mando, le altre nazioni perdono la loro fiducia in noi (già tanto scarsa anche *ante bellum*), i commerci sono in deperimento... Ed a chi far risalire la responsabilità di questo impressionante stato di cose? Al Governo esistente solo di nome, ai capitalisti usurai, ai demagoghi sfruttatori della buona fede della massa dei lavoratori. Questi soli sono i traditori d'Italia, questi soli meritano la gogna.

Il proletariato è estraneo a tutto ciò, poichè il proletariato italiano non è che un automa incosciente, che ubbidisce a chi più grida, a chi più promette... non è che una massa sfruttata dai più astuti e degna di compatimento. Anzi, è nel proletariato che noi dobbiamo porre la nostra fiducia, poichè gli eventi lo *costringono* a considerare e meditare lo stato di cose creato oggi in Italia; lo *costringono* ad avvedersi che

la rivoluzione sognata dal grande Mazzini, da Garibaldi, da Battisti, da Corridoni è ben diversa dalla caotica rivoluzione russa; lo *costringono* a vedere nei suoi capi degli esseri parassitari; lo *costringono* a mettersi ad un lavoro costante e proficuo che possa preparare la vera rivoluzione sociale, la quale non si fa solamente dietro le barricate, ma anche con le conquiste pacifiche di ogni giorno.

Il recente *referendum* metallurgico dimostra che tutto ciò è *indiscutibile.*

E questo è il momento opportuno in cui *noi* dobbiamo metterci fra i lavoratori, è il momento di andare loro incontro per dire una parola di fede che li assicuri del nostro aiuto nelle future battaglie economico-sociali, ma la nostra parola sia schietta e sincera!

Non mostriamoci ostili a questo loro

movimento evoluzionista, ma incoraggiamolo, anzi, aiutiamolo fin che ci è possibile!

Perchè ci si dovrebbe opporre a che i contadini si organizzino in cooperative coltivando loro la terra, dato che si possa aver da loro coi fatti la garanzia di una maggior produzione?

Perchè ci si dovrebbe opporre a che gli operai gestiscano pure in cooperative le industrie, dato che si possa aver da loro, sempre con i fatti, la garanzia di una produzione maggiore e ininterrotta?

Non è detto che singoli uomini o società per azioni debbano essere assolutamente i padroni delle aziende agricole e industriali; non è detto che i guadagni enormi di una buona produzione debbano finire a chi già ha sfruttato il macchinario umano!

GIOVANNI AGNESI

Ci si dà la garanzia di produrre realmente e di innalzare il prestigio nazionale? Noi non opponiamoci!

Solo così ci si avvierà verso la vera grande rivoluzione sociale ideata dai nostri grandi maestri, che non furono contro l'Italia, ma bensì la gloria della storia d'Italia!

Da *Il Fascio*, organo ufficiale dei Fasci di Combattimento, Milano 20 novembre 1920.

Fascismo

EGREGIO Direttore,

Credo opportuno, non per inscenare una polemica, ma per mettere nei giusti termini una questione che già si dovrebbe conoscere, rispondere brevemente all'articolo dell'ing. comm. Occhioni riguardante il Fascismo.

Non so se si debba attribuire le dichiarazioni dell'ingegnere ad una esposizione del sentimento liberale, od a poca concezione di ciò che il Fascismo è e sarà.

Voglio tuttavia sperare che si tratti della prima ragione.

In ogni modo nuovamente dirò il perchè noi siamo tanto lontani dalle sue vedute politiche.

Anzi tutto dirò subito che è per noi quasi offensiva l'affermazione che il Fascismo ha terminato il suo compito. No, signori! Io dichiaro fermamente e fortemente che il Fascismo ha iniziato appena ora i suoi passi. — Infatti prima il Fascismo altro non era che un'organizzazione di liberi cittadini, di combattenti valorosi, di italiani provati, uniti in un sacro vincolo di fede e di sacrificio, per salvare l'Italia dall'abbominevole situazione in cui purtroppo si dibatteva nel 1919 ed evitare così una catastrofe simile a quella russa. Il nostro allora non era un programma, ma uno scopo, una meta alla quale volevamo giungere a tutti i costi. A questa meta arrivammo e salvammo l'Italia! E

di ciò, senza vergogna, ci gloriamo altamente.

Si trattava poi di decidere: se sciogliere quella meravigliosa organizzazione, o trasformarla in un partito politico operante su un terreno di riforme, di riorganizzazione e di realtà.

Prevalse l'opinione, anzi la volontà di trasformarsi in partito. Perchè?

Perchè la situazione degli altri partiti non poteva dare a noi il sicuro affidamento di saper condurre l'Italia a un completo ristabilimento economico e sociale.

Il socialismo naturalmente non ci ispirava la minima fiducia, sia per il suo improvviso sbandamento, sia per le gravi crisi che lo minavano, sia anche per il suo assoluto timore di partecipare alla direzione dei governi. Il partito popolare poi aveva dimostrato di essere assolutamente

incapace di guidare, o meglio di collaborare ad un governo.

Il suo piegamento verso sinistra disse chiaramente come non sapesse orientarsi e seguire una precisa via.

Tralasciando per ora ogni discussione su partiti et aggruppamenti nuovi, verrò subito a dire come ci apparisse il partito liberale-democratico.

Senza voler menomare il glorioso passato di questo partito, e tenendo calcolo della grande influenza da esso esercitata nel periodo del Risorgimento, non nascondono che ultimamente non ha certo dimostrato di essere all'altezza della situazione.

Sia perchè guidato da uomini ormai troppo vecchi, sia perchè il fascismo ne aveva asportati gli elementi migliori e più attivi, sia anche perchè era uscito spossato dalle passate lotte. Di fronte ad una simile

situazione è chiaro come a noi si dimostrasse impellente la necessità di trasformarci in un partito energico ed operante.

Potrà forse avverarsi la speranza di certi liberali-democratici circa un'eventuale unione delle forze liberali e fasciste, ma non credo assolutamente che questa unione possa avvenire nel modo che essi credono. Sarà infatti molto probabile che il fascismo, forte di una eccezionale forza intrinseca, assorba completamente il liberalismo.

Certo è che ora non abbiamo modo di pensare a queste, possiamo dire, perturbazioni politiche: dobbiamo innanzi tutto occuparci attivamente di noi stessi.

Ho già detto che siamo ancora ai primi passi e dobbiamo assolutamente impegnarci perchè si possa continuare diritti e senza precipitare.

Siamo fiduciosi nelle nostre forze e nei nostri ingegni! Le fiaccole d'amore che ardono attorno a noi irradiando intensa luce di fede, le voci che si levano dai tumuli dei nostri Martiri, ci dicono che noi sapremo ridare alla Patria quella supremazia morale sugli altri popoli, e quel riassetto economico e sociale di cui abbisogna assolutamente.

E quando avremo raggiunto questa meta del nostro programma, per volere di popolo, il nome del nostro Duce sarà venerato come quello di uno tra i più grandi liberatori e salvatori della patria!

Ma molto cammino ci sta ancora innanzi!

Saluti

AGNESI.

Il Progresso, organo del Partito liberale di Crema, 15 aprile 1922.

Questa lettera fu scritta in risposta ad un articolo, apparso sullo stesso giornale, in cui si volevano togliere al Fascismo i valori morali che gli sono propri. È un esempio della mentalità liberale dei nostri vecchi! Per maggior cognizione del lettore riportiamo anche la breve replica alla lettera sopra pubblicata ed apparsa in calce alla stessa nel giornale sopra citato. Poi diremo: « C'era una volta... »

Caro Agnesi,

E perchè non aprire una piccola polemica?

Rispondendo immediatamente al tuo articolo ti confermo che le mie dichiarazioni esprimono appunto il sentimento del partito liberale-democratico, di quel partito che oggi come te, tanti e tanti tentano demolire, ma che è pur sempre quello, a vostro dispetto, che ha fatto l'Italia e che saprà mantenerla a qualunque costo. L'ha fatta, permettilo, senza l'aiuto del partito fascista e la manterrà (e in questo sono con te) col franco volere del giovane e già tanto benemerito tuo partito.

I fascisti, quasi tutti, hanno l'invidiabile torto d'essere nati un pochino in ritardo, ma però sempre in tempo per lavorare assieme con chi sa, pur lui, amare e come!, il proprio paese.

G I O V A N N I   A G N E S I

Abbiamo l'esatta concezione di quello che il Fascismo è e sarà e quindi riaffermiamo che il suo compito non è terminato, ma deve completare quanto il partito liberale-democratico ha iniziato da molte decine d'anni, fino da quando cioè privazioni d'ogni genere e carcere duro erano il premio di chi sapeva amare l'Italia. Che se, per il cammino lungo e difficile percorso, tale vigoria è andata un poco affievolendosi per questo vi diciamo:

Sia il fascismo il ben venuto a sorreggerci e a rinsanguare le nostre forze con novello vigore; e lo vogliamo con noi perchè *(non offenderti)* è sangue nostro, e da lui quindi vibrano le identiche nostre aspirazioni.

OCCHIONI.

Suicidio

Pegli, 3 agosto 1922.

CARISSIMO Marinoni,

Mi hai gentilmente invitato a scrivere qualche cosa per il tuo giornale, forse sapendo come io sia legato amorosamente a *Giovinezza* avendolo io stesso fondato a Milano nel dicembre del '20 quando ero alla direzione delle Sezioni Giovanili Fasciste.

Io sono a Pegli per riposare e ti puoi quindi immaginare con quale volontà mi potrei accingere a scrivere tanto più che oggi ci troviamo nel bel mezzo di questa

abbominevole agitazione inscenata dai grossi pescecani social-pussisti per tentare di salvare... pancia e portafogli.

In ogni modo, e brevemente, ti chiarirò il mio pensiero sui due fatti fondamentali che preoccupano la vita politica nazionale: le pagliacciate Montecitoriali e il non riuscito sciopero generale.

Facta fu rovesciato — giustamente rovesciato — sia per la sua politica incerta ed insufficiente, sia per quell'amalgama sporca di uomini che componevano il suo Gabinetto.

Ma stante il modo in cui la Camera era formata, sarebbe stato possibile costituire un Ministero di salda politica e di sicura duratura? La risposta è venuta dai fatti.

Il voto della Camera indiziò come futuro presidente del Consiglio un uomo di sinistra: popolari, collaborazionisti e de-

mosociali si strinsero in un ammirevole amplesso pur di distruggere il minaccioso fascismo. Ma un poderoso discorso di Mussolini, rispecchiante il vero pensiero e la vera anima della Nazione, è bastato per scompaginare i politicanti italiani che non seppero se fosse più conveniente prendere parte alla nauseante ed ibrida alleanza o rimanere passivi di fronte alla nuova situazione creata. I collaborazionisti, felici di poter finalmente governare... con portafogli, si affannarono per poter dar vita al loro grande ministero; i popolari, come al solito, andarono brancolando nel buio; i demosociali si bisticciarono sul numero di « onorevoli » che avrebbero dovuto dare al Ministero, e, in mezzo a tanta spudoratezza e vigliaccheria di gente che metteva sotto i piedi gli interessi supremi della Nazione, i soli nostri deputati tennero un

contegno, oltrechè coerente, meravigliosamente patriottico.

Ed ora, dopo tante fatiche, chi è il nuovo presidente del Ministero? Il... vecchio Facta.

Ciò dimostra quattro chiarissimi ed evidenti postulati: 1. che non si può più governare senza la « punterella » di destra e senza il « consenso » fascista; 2. che il paese piega assolutamente a destra; 3. che il Parlamento così com'è non è in grado di funzionare; 4. che si impongono e a breve scadenza le elezioni generali.

E colle elezioni, carissimo Marinoni, il nostro gruppetto parlamentare sarà almeno triplicato e la Camera sarà *nostra!*

Apprendo in questo momento che alle 24 di questa notte avrà termine lo scioperissimo. Tu ti sei accorto dell'esistenza di



La benedizione del Labaro della 38ª Legione A. G. F. “*La Tenacissima*„ comandata dall'Agnesi.

questo sciopero? o non ti è parso un solenne fuoco di paglia? Questo, che avrebbe dovuto essere la dimostrazione lampante della forza social-pussista, ha stupendamente addimostrato la fine del socialismo italiano. L'Alleanza del Lavoro ha tentata l'ultima carta e l'ha persa.

Con questa dimostrazione antinazionale i sovversivi avrebbero dovuto salvarsi dal naufragio, invece si sono apparecchiati un vero funerale di infima classe. Come del resto è avvenuto nei precedenti *minori* scioperi, vedrai, caro Marinoni, in quanto poco tempo verranno nelle nostre Corporazioni altre migliaia e migliaia di lavoratori. Sembra veramente strano che proprio i più acerrimi nostri nemici ci spingano a forza nelle braccia i loro docili gregari!

Ma è proprio così!

Possono essere, gli egregi pescicani dell'alleanza, pecorelle e gran... balordi per qualche tempo... ma è naturale che presto o tardi tutti si ravvedono. E loro, gli egregi babbei, prenderanno prestissimo dai loro stessi ex organizzati le più sonore e fascistiche pedate che possano immaginare.

Ora, carissimo amico, ti lascio convinto di averti stancato anche troppo.

Non puoi dire ai tuoi fascisti che queste parole: I socialisti si sono suicidati.

Il fascismo irrompe e domina.

Un abbraccio cordiale tuo

GIOVANNI AGNESI.

Giovinezza! di Sestri Ponente, 3 agosto 1922.

Anche questo articolo deve essere attentamente osservato. Scritto durante lo « scioperissimo » di infausta memoria è un documento rivelatore dello stato d'animo del Fascismo in

quel momento così particolarmente grigio. I nostri giovani hanno saputo giudicare la situazione con una serenità indicibile e con una sorprendente sicurezza degli avvenimenti che sarebbero seguiti. Chiaroveggenza? Intuito politico? L'una e l'altra cosa ma, sopratutto, la fede nel Capo e nei destini della Patria.

La redenzione della Liguria

IL ricordo dei lavoratori liguri rimarrà indimenticabile.

Questi uomini forti, temprati alle più rudi fatiche e che una triste fatalità teneva sotto il giogo della demagogia rossa, si sono finalmente ridestati, hanno scacciato i vari tiranni che li opprimevano e, con impareggiabile slancio di fede hanno issato, sotto il loro cielo luminoso, il Tricolore simbolo di pace e di redenzione.

Dopo la caduta dell'Emilia, la Liguria rimaneva sola, in preda ai sovversivi italiani; qui essi avevano concentrato tutti

gli sforzi, col livore del vinto, con la febbre della paura, usando ogni mezzo, per salvare i resti della loro organizzazione ormai minata.

Ma, alla fine, anche in questa terra doveva giungere la parola di fede e di libertà, e il popolo tutto, il lavoratore esausto e sfruttato, infrante le dure catene, ubbidendo al sano impulso della stirpe, eseguì quell'evoluzione magnifica e superba che era già avvenuta nelle altre regioni d'Italia.

Ed ecco, quasi per una magica potenza, sorgere i Sindacati della nostra Confederazione, e metallurgici, carpentieri, ferrovieri, tramvieri, postelegrafonici, impiegati, lavoratori di tutte le categorie accorrervi fiduciosi e sicuri.

Così il nefasto monopolio del lavoro portuale che boicottava in modo indegno

la vita del più grande porto d'Italia, quasi costringendo le navi in arrivo a cercare altri approdi, arrecando un danno gravissimo a Genova e a tutta la Nazione, fu per sempre distrutto.

Che cosa faranno i fascisti nel Porto? Distruggeranno le cooperative? No, esse esisteranno ancora, anzi saranno rinnovate senza tuttavia stabilire alcun monopolio di mano d'opera.

Faranno la revisione dei ruoli onde allontanare il personale inutile, e regolarizzare e far valere i diritti di chi sino ad oggi era stato oggetto di sole ingiustizie ed abusi; difenderanno, come è nel nostro programma, le otto ore di lavoro.

L'azione liberatrice del Fascismo è salutata entusiasticamente dal popolo ligure che veramente non ha mai subita o provata la nostra reazione; se reazione vi fu,

essa è stata fatta non dal Fascismo propriamente detto, ma da quella stessa gente che il pussismo credeva asservita ai suoi interessi, e che si è finalmente ribellata.

Salute a te, popolo di Liguria!

Salde ormai ed irremovibili nel tuo suolo sono piantate le radici del nostro movimento!

Salute ai tuoi santi morti! Per loro e per noi, per il Fascismo che è la dottrina nuova che stabilisce il più grande concetto umano, e per l'Italia che è la nostra madre venerata e prediletta, tu vincerai anche le lotte più ardue e difficili!

Dal *Popolo d'Italia,* Milano 26 agosto 1922.

Sindacalismo fascista

VI fu un oscuro periodo della nostra storia in cui lavoratori e borghesi, anzichè cercare il rinsaldamento dell'unità nazionale, spinti da bramosie e da odii di parte, distrussero ciò che di più bello vibra nell'animo umano: la coscienza morale, soffocando così lo sviluppo economico della Nazione.

Risalendo rapidamente la storia sindacale noi vediamo che il programma socialista si è sviluppato polarizzandosi intorno a queste teorie marxiste: lotta di classe per la distruzione della ricchezza e conse-

guente uguaglianza sociale, ed elevazione del proletariato.

La lotta di classe e l'eguaglianza sono tesi antisociali, e antistoriche. Il concetto di lotta di classe è un concetto distruttivo come quello dell'eguaglianza. Non sarà mai che si possa trovare un organismo sociale in cui gli uomini siano posti allo stesso livello o di grandezza e di beatitudine, o di oscurantismo e di miseria.

Mentre questa premessa marxista è antistorica e per conseguenza logica inattuabile, la elevazione di categoria è invece una necessità naturalissima, con significato realistico e ricostruttivo e umano. Quindi il sindacalismo fascista abbandona la lotta di classe che, senza dare risultati pratici ed obiettivi, farebbe perdurare uno stato di continua agitazione tra il vinto e il vincitore, e si impossessa del problema

delle masse per dare a queste una cognizione esatta di ciò che è politica materiale ed economica e di ciò che è il lavoro nei confronti della Nazione.

Ma per fare ciò necessita dare alle masse una educazione che serva a disilluderle completamente dalle vecchie teorie e le preservi da vane chimere. La riordinazione del nostro paese, la riorganizzazione produttiva, politica e sindacale sono problemi formidabili e non poco complessi. Questo bisogna che le masse sappiano, e acquistino quella capacità e volontà indispensabili, che non si possono ottenere se non con una speciale ed accurata educazione morale.

Non la fiaccola dei dissidi noi agitiamo, ma bensì quella della pace e della libertà! Pace e libertà che il lavoratore italiano non ha mai provato.

Solo così ci avvieremo verso il trionfo e l'apoteosi del Lavoro.

Il Popolo di Lombardia, organo ufficiale della Fed. Prov. Fascista di Milano, 9 settembre 1922.

Smascheratevi! Noi già ardiamo nella nuova vita!

LE discussioni che da troppo lungo tempo i nostri avversari vanno facendo sul nostro « orientamento » e sulla nostra « incomprensione » politico-sindacale, sono una vergognosa commedia.

Socialisti e democratici, popolari e riformisti vanno a gara nel dire di non conoscere il nostro programma, di vederci tentennare nel buio, di star a vedere la nostra pretesa di saper trarre qualche cosa dalle masse, e che cosa a queste prometteremo per tenerle con noi.

È ora di por fine a queste chiacchiere

tendenziose o signori avversari multicolori!

A nessuno può sfuggire il vostro gioco indegno, la vostra speculazione politica. tendente a gettare manciate di polvere negli occhi dei proletari, manciate di cenere sul nostro movimento.

Noi siamo gli schiavisti agrari!

Benissimo. Ma perchè allora ve la prendete tanto a cuore con noi? Perchè non cessate dal ragliare le accuse più sciocche?

Semplicemente perchè questi schiavisti a frasi sono penetrati, con impeto meraviglioso, nelle vostre roccheforti issando, ove garriva la bandiera dell'oppressione e della schiavitù, la bandiera nazionale della libertà e della giustizia!

Noi siamo gli schiavisti che hanno saputo dare i migliori patti colonici (vedere nella Lomellina, nella Toscana, nel Cre-

monese, ecc.); nelle nostre file marciano fieri ed orgogliosi i più genuini e caratteristici figli della nostra terra: figure erculee abbronzate dal sole, ingigantite dal lavoro e dall'amore; a noi giungono ogni giorno masse numerose di contadini, che colle lagrime della soddisfazione e colla gioia della libertà, imprimono, quale attestato di fede, le loro labbra assetate di giustizia sui nostri drappi tricolori.

Noi siamo gli schiavisti della terra. Questo siamo: perchè nell'amore grandissimo che ci lega alla nostra Patria ed al popolo, tra la nostra terra et i nostri lavoratori vogliamo sia stretto un patto infrangibile di prosperità e di fortuna nazionale!

È ben strano che mentre il nostro programma sindacale *sembra* essere da voi ignorato, è tanto bene conosciuto dalle masse lavoratrici!

Ma voi non potete assolutamente ignorare questo nostro grandioso programma. Non lo potete perchè da troppo tempo è venuto a sfrondare i vostri allori, a schiantare le vostre radici parassitarie, a sferzare la vostra vita di serpi velenose.

Da quando il Fascismo si è trasformato in partito, da quando ha abbandonata la reazione per l'azione, da quando a dei postulati teorici ha sostituito una Dottrina pratica e adogmatica, voi lo conoscete nella sua grandiosa possanza, nel suo ardire indomabile, nella sua azione attiva e meditata.

Ma avete paura di confessare agli ormai miseri vostri greggi la terribile verità, avete paura di dire chi noi siamo e che cosa ci proponiamo, e preferite allora mostrarvi cocciuti ed ignoranti.

Uscite dal putridume che vi affoga, e

abbiate, almeno una volta, il coraggio di mostrarvi leali.

Ancora per poco però potrete ragliare. ancora per poco perchè è la nostra Diana! Nello squillo simbolico che sgorga dall'animo ardente, nello sfolgorio mirifico che si irradia dall'aurora nuova, nello stridere delle appesantite catene che s'infrangono al suolo, nell'arroventarsi di idee e di pensieri che si impongono con una possanza invincibile, nel sussurrio confuso di chi vede e sente e di chi vede e non sente, cade per sempre il bolscevismo nostrano rosso e nero.

Frattanto, dalla fiamma sfavillante dell'audacia, dell'amore, della gloria, della giovinezza, della forza, dalle fumanti rovine dei tristi covi distrutti, sul fantastico mareggiare delle passioni, sul domato avversario boccheggiante al suolo,

sorge, nel tripudio della grandezza, in una aureola di vividissima e superba luce, il Fascismo.

Confronto grandioso degno della storia di un popolo impareggiabile per superba possanza di idealità e di volontà, degno solo dell'Italia nostra!

Smascheratevi, burattini disoccupati! È la nostra Diana!

Credete che ci offendano le vostre insolenze? No. Noi ci solleviamo in alto, librando il nostro volo con ferrea e tenace audacia, impassibili di tutto e di tutti, della vita e della morte. Noi ci solleviamo per ardore di fede e di amore, sicuri di non precipitare nel focolaio dell'iniquità e del servilismo.

Per vegetare, per amare, per difendere. per colpire, per la vita, per la morte: ecco perchè noi ardiamo!

Smascheratevi! Dinnanzi a noi non vi debbono essere dei vili!

Da *Il Popolo di Lombardia,* Milano 30 settembre 1922.

Dopo il trionfo di Kemal

COME l'uragano viene improvviso a sconvolgere l'oceano, come il Sole inaspettatamente appare e fuga le dense nubi della tempesta, così la vittoria dell'intrepido generalissimo turco Kemal Pascià ha disorientato la politica troppo imperialistica inglese dimostrando ancora una volta a quella Nazione, come non si possa sempre comandare.

Che gli innumerevoli trattati stipulati dal '19 ad oggi non siano stati rispondenti alla necessità delle Nazioni, e siano solamente stati inspirati al volere egemonico

della Gran Brettagna, è stato sempre sostenuto specie dai fascisti per bocca di Mussolini.

Che un giorno o l'altro questa indegna commedia sarebbe finita, e che una revisione di tutti i Trattati sarebbe avvenuta, è pure stato sostenuto dal nostro Duce.

La politica estera è una questione di vitale importanza per la storia e la vita dei popoli, ma purtroppo i nostri governi non hanno saputo o voluto rendersi conto di una tale importanza e mai si sono degnati di prendere un poco in considerazione le questioni esterne al nostro paese.

Fu così che si permise alla Francia e in modo speciale all'Inghilterra di esercitare un ferreo dispotismo sui popoli orientali, imponendosi quando rappresentavano un vantaggio più o meno immediato ai loro interessi economici. Noi vediamo le due

Nazioni alleate ora padrone, almeno economicamente, di tutto il mondo coloniale.

Noi al contrario non possiamo dire d'avere uno sbocco diretto ai nostri traffici, d'avere un transito libero e non soggetto alle dogane... alleate: ma sempre dobbiamo, volere o no dipendere dalle loro buone grazie.

Abbiamo un mare, il Mediterraneo, che è moralmente nostro, ma tutti gli sbocchi di questo mare sono sotto l'assoluta egemonia britannica.

Abbiamo una colonia che potrebbe essere molto sfruttata ed essere di grande vantaggio al nostro traffico: la Tripolitania, ma essa è assolutamente stretta in una cerchia d'acciaio dai possedimenti franco-britannici.

Ma che vale esaminare minutamente la situazione quando in tutti i modi e in tutti

i casi ci troviamo sempre allo stesso punto?

Kemal, ovvero il popolo turco, ha oggi il grande vantaggio ed onore di aver scosso un giogo atroce, di aver liberamente alzato il capo imponendo al mondo intero di riesaminare un po' accuratamente, e soprattutto con coscienza, i trattati e quindi la vasta e complicata questione orientale.

Grande è quindi il compito e la responsabilità che oggi incombe al nostro governo.

Si tratta di avere un attimo di energia e di risolutezza.

Il programma nostro deve essere semplice e risoluto: revisione di tutti i Trattati (quello di Rapallo compreso); libertà politica a quei popoli soggetti che sono nella possibilità di poter vivere da soli senza bisogno di padri custodi (come l'Egitto); restituzione integrale della Tracia



Ad una adunata avanguardista milanese:
Lando Ferretti tra Giovanni Agnesi e Guerino Zagari

alla Turchia; nessuna egemonia inglese sugli Stretti dei Dardanelli; maggior libertà di traffico e di espansione all'Italia.

Saprà il governo del buono e pacifico Facta fare questo? Se no, lasci subito libero il posto ad altri più capaci.

Non si deve brancolare nel buio o portare mattoni all'edificio dell'imperialismo inglese; si deve demolire tutto ciò che può essere di pericolo alla pace dei popoli.

Vada ora un saluto sincero ed entusiasta all'eroico popolo turco che ha saputo, da solo, affrontare la tracotanza franco-inglese additando alle Nazioni una nuova via di giustizia.

Noi non possiamo che guardare con infinita simpatia chi, a costo di grandi sacrifici, si agita per la libertà e per la giustizia.

Dal *Popolo di Lombardia*, Milano 21 ottobre 1922.

Vittoria

DOPO una giornata di lavoro indefesso, mentre il cielo sempre più bigio appesantiva l'atmosfera di Milano, quando ancora la nostra dottrina non era riuscita a sviscerare completamente le tenebre soffocanti dell'oscurantismo demagogico avversario, si era diffusa per la città la triste notizia che si temeva, ma non si voleva. I socialisti, per poche centinaia di voti, avevano conquistato Milano.

Era il 7 novembre del 1920.

Che importava a noi se anche i morti in quel giorno avevano votato?

Milano soffriva una vergogna che ogni cittadino sentiva, profondamente.

Era possibile che proprio in questa Metropoli ove avevano avuto inizio tutte le più belle imprese ed azioni patriottiche, ove era anchè sorto il Fascismo, potesse ancora dominare quello straccio puzzolente vomitato da tanti lavoratori incoscienti e da una miriade di parassiti?

E l'affronto che Milano aveva subìto rimase. Giganteggiò nel breve periodo di amministrazione Filipettiana sino a che lo sdegno e il risentimento non indussero i Fascisti a compiere un'azione di *ripulisti* a Palazzo Marino.

Occorreva poi che la cittadinanza ratificasse l'operato delle camicie nere, dimostrasse di essere soddisfatta, riconsacrasse lo spirito lombardo alle gloriose tradizioni che onorano la nostra storia.

E la vittoria è venuta. Grandiosa, schiacciante, degna dell'entusiasmo e dell'intelligenza della nostra popolazione.

Lo spiritualismo nuovo si è imposto al materialismo classista.

L'audacia si è imposta alla titubanza. La forza si è imposta alla vigliaccheria.

Nello squillo simbolico della nuova vita, in cui la nostra Diana giganteggia in un mareggiare di grandioso e frenetico entusiasmo, mirifico si irradia per il mondo intero un significato. Un significato che formerà un capitolo della grande storia.

Le appesantite, perchè arugginite argomentazioni delle teorie demagogiche si infrangono al suolo come un'onda si infrange esausta sulla scogliera, mandando gli ultimi sprazzi di una gigantesca esistenza, dopo aver percorso signorilmente la vastità dell'Oceano.

La fiamma della nuova vita, fiamma di purissimo entusiasmo, arroventa e distrugge il classismo troppo compreso perchè troppo distruttivo ed alimenta la nuova Dottrina che giganteggia nel riflesso buio dell'infinito.

E l'anima si rinsalda.

Perchè la natura dell'uomo ama la vita che veramente vive.

I defenestrati diranno forse che hanno perso perchè *noi* abbiamo usata violenza. Diranno tante cose false e brutte colla speranza — ahimè troppo lontana — di poter forse ancora sobillare i lavoratori, quella parte del popolo che è abituata a sentire senza vivere.

Noi non ci impressioniamo.

Sappiamo che quelle accuse non ci toccano. Che ci possono importare quelle sciocche villanie? Noi ci solleviamo in alto

per continuare e per non arenarci nello sporco che ci circonda.

Siamo impassibili, per forza d'animo, di tutto e di tutti. Anche della morte. Ci solleviamo coll'entusiasmo della nostra fede, sicuri di non precipitare nel focolaio delle bassezze e delle iniquità.

Ai milanesi consegnamo, come una sacra reliquia, la nostra vittoria.

Essa è frutto di immani sacrifici.

Sappiate, o cittadini di questa grandiosa Metropoli, rendervi degni della nostra offerta.

E allora l'Italia sarà degli Italiani.

Da *Il Popolo di Lombardia,* Milano il 15 dicembre 1922-I.

Questo articolo venne scritto al momento di andare in macchina per annunciare la vittoria nelle elezioni amministrative di Milano.

Il problema dell'emigrazione

LA disoccupazione è forse uno dei più gravi, se non il più grave, problema della nostra politica interna ed economica.

Interna perchè tocca da vicino l'interesse di privati cittadini, ed economica perchè è infinitamente gravosa ai bilanci dell'erario.

Rimedio ottimo e necessario onde lenire la disoccupazione è l'emigrazione.

Ma l'emigrazione è un problema assai complesso e di difficile attuazione, attorno al quale un gran numero di scienziati ed esperti, già si sono attivamente occupati,

avanzando proposte e dando consigli ai governi che andavano succedendosi.

Gli emigranti non debbono essere considerati come individui qualsiasi che vanno alla ricerca del meglio con scopi assolutamente individualistici, ma come elementi distinti che vanno all'Estero per innalzare il prestigio nazionale e l'onore del nostro lavoro.

Il *Lavoro Cooperativo* nel suo ultimo numero tratta diffusamente, in un articolo di De Negri, il problema emigrativo, ed afferma che due sono le azioni che debbono svolgersi simultaneamente ed armonicamente per coordinare l'emigrazione, e cioè:

1. L'azione dello Stato (che il Governo può effettuare a mezzo dei diversi Ministeri, del Commissariato dell'emigrazione e di tutti gli organi dipendenti) per ottenere dagli altri Stati provvedimenti legislativi, trattati, accordi, facilitazioni, ecc.

2. L'azione dei privati, che, integrando l'azione dello Stato e facendosi da questa integrare, penetri e consolidi la posizione dei nostri emigrati permettendo loro di affermarsi e di sviluppare il loro lavoro e la loro iniziativa.

Condivido pienamente le idee del collega De Negri specie nelle funzioni che si debbono attribuire allo Stato.

Occupiamoci ora di questa parte dell'intricato problema.

L'emigrazione italiana si è sempre effettuata in un modo caotico, ossia senza organizzazione e senza una speciale scelta del-

l'elemento emigrante e senza sufficientemente provvedere alla sua tutela.

L'organizzazione dell'emigrazione è una cosa essenzialissima del problema.

Si deve distinguere le zone maggiormente provate dalla disoccupazione e coordinare, secondo la necessità e la possibilità, il lavoro di emigrazione.

Infatti in una data zona la disoccupazione può essere provvisoria o per causa della stagione o per la qualità di lavoro, mentre in un'altra, per ragioni prettamente naturali, la disoccupazione può essere un fatto stabile e irresolvibile.

Si devono poi distinguere le categorie e le qualità dei lavoratori emigranti e non permettere, come per lo più si è fin qui effettuato, che l'individuo s'imbarchi per il semplice scopo di partire, senza sapere dove e perchè va, o quale occupazione o

lavoro gli sarà riserbato. Chi assume l'alto e difficile incarico di organizzare l'emigrazione deve indirizzare le compagnie di lavoratori in quelle Nazioni ed in quelle zone in cui è richiesto quel dato lavoro cui quelle compagnie sono specializzate.

È poi indispensabile la scelta dell'elemento emigrante. Infatti, come ho anche già detto più sopra, l'emigrante deve essere considerato come un elemento scelto.

La funzione del lavoratore italiano in terra straniera è quasi paragonabile a quella di un... diplomatico. L'emigrante ha un compito che è un dovere: quello di far conoscere la perfezione e la bontà del lavoro italiano, mezzo principale ed indiscutibile per l'onore e il prestigio della Nazione.

Per questo è necessario cercare tra l'elemento da emigrarsi quella parte sana, buo-

na, industriosa ed intelligente che con facilità può comprendere il proprio dovere e con amore lo può compiere.

Gli emigranti formano un esercito nazionale. Esercito grandioso al quale sono riservate grandi battaglie, e le cui vittorie hanno per la Patria un altissimo, incommensurabile valore politico ed economico.

Infatti l'emigrante effettua l'infiltrazione pacifica nei vari paesi in cui si reca a lavorare. Infiltrazione necessaria, sopra ogni altra cosa, all'espansione del buon nome italiano e all'allargamento dei nostri traffici commerciali.

Perchè sino ad oggi tutto ciò non è stato che una parvenza? Perchè l'emigrazione veniva effettuata senza una norma speciale, senza una scrupolosa cernita di elementi, senza insomma, che esistesse un'attiva organizzazione e, principalmente, perchè

i nostri emigrati non trovavano all'estero dalle autorità locali e italiane quell'aiuto morale che è assolutamente indispensabile a chi si assoggetta ai rigori e alle esigenze di una vita condotta lontano dalla patria e dalla famiglia.

Non guardiamo più l'emigrante come l'egoista in cerca della paga più alta, del salario più forte, ma guardiamolo come un ardito e intrepido esploratore, come un forte propagandista della nostra Italia. A lui consegnamo fidenti i nostri gagliardetti e le nostre fiamme affinchè li possa innalzare sorridente e fiero nel suolo straniero, a lui raccomandiamo la nostra Patria!

Ma per arrivare a ciò, e arriveremo, dobbiamo assicurare agli emigranti un va-

lido aiuto dalle nostre autorità che risiedono all'estero.

La diplomazia italiana, lo si può ben dire, è sempre stata una formalità. L'azione dei nostri rappresentanti all'estero, siano essi stati Ministri, Ambasciatori o Consoli si è sempre fermata alle grandi necessità... diplomatiche: consegna di memoriali, conferenze, discussioni, banchetti e ricevimenti. Ben diceva pochi giorni or sono il corrispondente romano de *La Sera*, nel riferirsi « al caso Sforza » affermando che un compito necessario ed urgente del nuovo Governo di Mussolini era quello di cambiare totalmente il funzionamento diplomatico estero, e ciò per il più grande interesse e la maggior onorabilità della nostra Nazione.

La funzione della diplomazia all'Estero è di una importanza tanto grande quanto

e forse più di quella di un ministro del Regno.

Invece la nostra diplomazia, per un assieme di cause, per le quali, come ben dice il De Negro, occorrerebbero studi speciali, si è sempre mostrata inferiore al suo ufficio.

Il lavoratore che ottiene di poter emigrare deve partire colla sicurezza di arrivare in un posto ove è atteso, ove per lui vi è un lavoro sicuro, un fuoco, un pane. Non si deve permettere che gli emigranti vadano ad incontrare il destino e magari a far dimostrazione in casa d'altri, di miseria!

Succede certe volte, che per ingiustificati motivi o per futili sciocchezze i nostri operai vengono messi sul lastrico dal capitalismo straniero. Orbene in queste occasioni in cui non vi sono Sindacati delle

Corporazioni o Camere del Lavoro che possono difendere l'interesse del lavoratore organizzato, il Console stesso deve intervenire colla sua autorità di rappresentante della nazione, e fare i passi opportuni onde tutelare la posizione dei connazionali.

Se i nostri rappresentanti all'estero sono in grado di agire in questo senso: bene, diversamente il Governo compirebbe cosa di grandissimo interesse Nazionale sostituendoli. È ora di por fine ad una situazione tanto dannosa e mostrare risolutezza e buon senso. Il lavoratore che si assoggetta ai rigori di una vita quasi avventurosa oltrecchè per il proprio interesse, anche per quello della Patria, deve assolutamente essere tenuto nella massima considerazione

e non essere abbandonato in balia di se stesso e degli stranieri.

I passati Governi non hanno osato mai prendere posizioni nette e precise per il semplice fatto che avevano assogettata la nostra politica agli interessi delle altre Nazioni; ma non possiamo credere che Mussolini, che già ha date infinite prove di risolutezza e di indipendenza, possa ancora sopportare questo tristissimo stato di cose. Mussolini ha detto che l'Italia non è inferiore alle altre Nazioni e per conseguenza non ci devono essere diversità di trattamenti: noi interpretiamo con ciò che anche per i nostri lavoratori in terra straniera debba cessare quel periodo di inferiorità e di soggezione che si perpetua da anni.

Sono gli stranieri che chiamano i nostri operai perchè apprezzano il nostro lavo-

ro? Ebbene sappiano anche considerare questo lavoro ed il sacrificio che essi compiono.

Nè mi dilungo ancora sulla « tutela dell'emigrante » che già questo problema fu largamente trattato, nel nostro giornale, dal collega ed amico Baiardo.

Concludendo: quando adunque noi avremo garantito all'emigrato un trattamento onesto ed una tutela sicura dei suoi interessi, potremo dire che una piccola parte del grandioso problema emigratorio sia risolta.

Da *Il Popolo di Lombardia*, Milano 25 novembre 1922-I e *La Scure*, Siena 2 dicembre 1922-I.

Questa argomentazione del problema emigratorio venne lungamente trattata dall'autore in varie puntate su Il Popolo di Lombardia *ove era redattore. Non siamo riusciti, nostro malgrado, a rintracciare il seguito degli articoli.*

L'anno che sorge

LA Storia, per la millenovecentoventitreesima volta, apre un nuovo capitolo. Pagine linde, forse numerose, senza traccia di penna ci si parano innanzi..

Quale feroce contrasto colle pagine sciupate, ma pur magnifiche, del capitolo precedente!

Nel dicembre dello scorso anno sentivamo che il 1922 sarebbe stato apportatore di grandi cose, vedevamo che il fascismo si preparava ad uno sbocco grandioso causato dall'esuberanza di vitalità e dalla insofferenza di brutalità malvagia.

Sentivamo che la coscienza rinnovata della Nazione avrebbe saputo imprimere in quelle pagine qualche cosa di incancellabile e di radioso, di grande e di magnifico, qualche cosa che avrebbe dovuto formare non un capitolo, ma un imprescindibile fatto storico.

L'Italia ha vissuto, in questi dodici mesi di vita attiva ed agitata, il periodo forse più bello della sua esistenza.

Quando i nostri posteri si intratterranno su questo periodo storico, vedranno con meraviglia di quale complessa grandiosità di avvenimenti fu fecondo.

Continuo, irreparabile decadimento della supremazia demagogica dei rossi; fantastico, incredibile giganteggiare dell'ideale Mussoliniano; improvvisa, meravi-

gliosa e strepitosa rivoluzione fascista; nuovo, potente e grandioso governo che solo seppe ridare alla Nazione un periodo di pace e di prosperità.

Il 1922 parte portando con sè la fragranza di tutti i fiori più belli nati sulle tombe dei nostri martiri, alimentati dal loro sangue generoso, inaffiati dalle lagrime cadute dal ciglio trepidante di migliaia di madri doloranti e fiere, di spose. di figli orfani orgogliosi, di fidanzate convinte... Parte lasciando l'odore affascinante dell'incenso che si è acceso sull'altare del mondo nella consacrazione di un rito grandiosamente solenne, di quell'incenso che ha inebriato la grande metropoli: Roma.

Parte portando con sè il grido entusiastico e riconoscente dell'Italia rigenerata a vita novella.

Giovane, forte, a noi viene il 1923.

Saldo e sicuro s'incammina sulla nuova via, verso un ideale di fede e di pace.

Apportaci, o nuovo anno, il dolce fiore della fratellanza, fa che questa nuova generazione romana abbia ad odorare con passione i tuoi nuovi profumi purificati col crisma sacro della « forza rinvigoritrice di pace e di giustizia ».

Apportaci, sotto il manto della tua purezza, tutto quanto di buono ci puoi dare: consegna agli uomini il segreto dell'amore al lavoro.

Mentre sorgi nell'alba novella, o giovine anno, noi ci rivolgiamo all'Umanità e diciamo, collo slancio giovanile dei nostri cuori, e colla forza della nostra volontà sacra, *basta colle turlupinature: vogliamo la pace.*

Ci rivolgiamo pure all'Italia, dalla quale certo avrai le maggiori consolazioni nella

tua breve esistenza, e gridiamo con veemente entusiasmo: *La patria non si distrugge, ma si conquista. A Roma ci siamo e ci resteremo.*

Da *Il Popolo di Lombardia,* Milano 1° gennaio 1923-I.

La nuova milizia avanguardista

IN seguito ai deliberati del Congresso di Firenze le autorità superiori hanno deliberato di affidare il Comando generale delle legioni avanguardiste delle provincie di Milano e Pavia all'amico nostro Giovanni Agnesi. Dette legioni comprendono tutti i giovani avanguardisti che per l'età non possono far parte della milizia nazionale ed hanno un programma esclusivamente ginnico-militare. In detta milizia giovanile — che può essere il servizio *premilitare fascista* — si debbono preparare i giovani al servizio della milizia nazionale. Il Console generale ha già un ottimo programma: egli intende istituire una palestra per i giovani, far fare gite ed escursioni e, pos-

sibilmente, portarli al Tiro a Segno Nazionale.

Frattanto il Console generale lancia agli avanguardisti delle provincie di Milano e Pavia il seguente proclama:

Avanguardisti!

La fiducia dei Capi mi ha chiamato al comando delle vostre magnifiche forze.

Mentre la nostra Patria — dopo un lungo periodo di sofferenze e di dedizione — risorge, per virtù del nostro Capo, a vita novella; mentre i vostri fratelli maggiori corrono felici sotto le bandiere ed i labari della nuova milizia nazionale; voi. per volere delle superiori autorità, rimarrete perfettamente inquadrati sotto le vostre fiamme.

Ma la nostra camicia nera non servirà ad azioni violente, a servizi speciali, se non

quando Benito Mussolini lo credesse opportuno. Ben altra è, oggi, la nostra missione.

Le legioni avanguardiste sono una scuola pre-militare fascista. Io farò una palestra ove spiritualmente e fisicamente voi vi preparerete ad entrare nella grande milizia nazionale. « La ginnastica arma lo spirito ». Ebbene noi dimostreremo di sapere armare il nostro spirito nel rinvigorimento delle nostre forze.

Legioni di Milano e Pavia!

Mentre vi porto il mio affettuoso saluto entusiastico e vi giuro di tutto dedicarmi onde rispondere alla fiducia dei Capi, una cosa sola vi chiedo, che è un *ordine:* assoluta disciplina.

Proibisco assolutamente a qualsiasi avanguardista di compiere azioni contra-

rie al nostro programma e al nostro scopo. pena l'immediata espulsione. I singoli comandanti mi risponderanno di quest'ordine.

Per voi, per l'Italia, per il Fascismo: *Alalà*.

Il Console Generale
GIOVANNI AGNESI

Da *Il Popolo d'Italia*, Milano 2 gennaio 1923-I.

Abbiamo voluto riportare questo proclama — il primo del genere — perchè serva a dimostrare come sin dal sorgere delle legioni avanguardiste Milano abbia avuto l'iniziativa assoluta di far passare al fascismo le scuole « premilitari ». Solo in questi ultimi tempi l'idea dell'Agnesi è stata realizzata ufficialmente, ciò non toglie che a Milano ed all'Agnesi si debba la « fascistica iniziativa ».

Dopo il fallimento di Parigi

ED anche questa Conferenza di Parigi, forse l'ennesima, è terminata come sono terminate tutte le altre.

Ben fece Mussolini a rimanersene tranquillamente in Roma; a lui bastò una sola Conferenza, quella di Losanna, per imparare di quanta utilità fossero questi incontri internazionali e irrisolutivi!

Tuttavia da questo nuovo fallimento si possono dedurre due utili considerazioni:

1. che è venuta l'ora di rompere le alleanze;

2. che l'Inghilterra mira ad un predominio assoluto sull'Europa.

E cercherò subito di dimostrarlo.

Dico che è ora di rompere le alleanze per questo semplicissimo motivo: che Inghilterra e Francia non tendono ad una sistemazione delle tristi condizioni europee, ma bensì ad interessi capitalistici e territoriali assolutamente imperialisti.

L'alleanza è, in tempo di guerra, una cosa ottima in quanto Nazioni diverse, tendenti, se pur per diverse vie, ad un medesimo scopo, si uniscono in un vincolo saldo e unitamente combattono per la difesa di uno stesso fine.

Ma appena la guerra è finita, ognuna di queste Nazioni vuole perseguire il proprio individuale interesse, senza curarsi, anzi cercando di danneggiare quello delle altre.

Non è un difetto: è una abitudine.

Non è una cattiveria: è un principio.

Oggi, dopo tanti esperimenti falliti,

credo non sia più il caso di tergiversare: *necessita che l'Italia prenda piena libertà di azione decidendosi a difendere da sola i suoi vitali interessi.* Non dobbiamo e non possiamo sperare nella giustizia internazionale. Dobbiamo agire per la nostra salvezza. Se non ne aprofittiamo oggi che abbiamo la grande fortuna di essere guidati da Mussolini, quando, o amici, lo potremo fare?

Vogliamo spezzare un giogo che ci umilia. Non dobbiamo essere i fautori della ricchezza altrui.

Questo per la nostra grandezza.

Questo per non fossilizzarci.

Che l'Inghilterra miri ad un predominio assoluto sull'Europa è indiscutibilmente vero.

I continui tentennamenti, gli appoggi più o meno forti a tendenze diverse, l'as-

soluta volontà di far rialzare la Germania a scapito della Francia, denotano come il binomio Lloyd George - Bonar Law personifichi una politica ultraimperialistica.

Oggi poi un nuovo gravissimo fatto viene ad aggravare la situazione e, per conto mio, a porgere una buona occasione per la morte dell'alleanza.

L'Inghilterra — *abusivamente* — si è impadronita dei capitali Italiani e Francesi depositati presso la Banca d'Inghilterra quale garanzia *oro* per la nostra carta monetata.

Ora, questa magnifica maestra di politica internazionale, si è servita delle lire oro italiane e francesi per mandarle in America quale garanzia o pegno per i suoi debiti verso l'America stessa.

L'Italia è in condizioni, oggi, di poter dettar legge. Perchè Mussolini è l'unico

statista, *ad onta di tutti*, che dimostri di sapere e volere fare.

Bando ai tentennamenti nel buio.

Bando alle mitologie.

Bando ai mestieranti.

Sentiamo l'offesa della semi-tirannide.

Vogliamo l'orgoglio della nostra razza.

Pel nome di Roma.

Da *Il Crepuscolo* di Milano, 10 gennaio 1923-I.

GLI UOMINI DEL FASCISMO

Roberto Farinacci



28 Ottobre 1923: **Roberto Farinacci** tra l'On. Mazzucco e S. E. De Capitani da una parte e Agnesi, l'On. Buttafuochi e l'On. Lanfranconi dall'altra.

È cosa oltremodo difficile parlare di quegli uomini che, e per il loro straordinario passato, e per la loro tempra, e per la posizione che occupano, già sono sufficentemente conosciuti ed apprezzati.

Così è per Roberto Farinacci, il condottiero intrepido del Fascismo cremonese, il debellatore del migliolismo, il trionfatore di tutti i nemici.

Uomo di modeste condizioni, Farinacci intraprese la carriera... ferroviaria. Mediante il suo ingegno e la sua instancabile attività di lavoratore raggiunse ben presto

il grado di vice-capo stazione a Cremona.

Tornato dal servizio militare dove si era arruolato come volontario, vide con dispiacere il traviamento di quel partito al quale aveva dato tutto l'ardore dei suoi vent'anni: il socialismo infatti precipitava per una pericolosa china e minacciava di travolgere tutte le grandi conquiste proletarie e lo stesso proletariato. Addolorato, ma con fermezza, abbandonò la sua bandiera e, al seguito di Leonida Bissolati, sostenne le prime battaglie di rivendicazione e di libertà.

Quando Benito Mussolini — nel marzo del 1919 — chiamò a raccolta i devoti ed i forti, Roberto Farinacci, il muscoloso giovane dal viso abbronzato — non volle rimanere assente: e fu tra quei trenta che ad una voce risposero: *presente!*

Tornato a Cremona si dedicò subito con

rara abnegazione e con fede invidiabile all'organizzazione del Fascio Cremonese di Combattimento. Di lì, con pochi ma devoti amici, iniziò le sue prime battaglie, si iniziò al comando, si abituò ad imporre la disciplina che si era imposto, formò i primi nuclei d'azione, coltivò i primi germogli della grande rinascenza.

Lo conobbi al Congresso del '20 al Teatro Lirico. Fissava con occhi fermi e sicuri il suo capo, guardava con severità dolce a noi congressisti, vibrava in ogni sua parola, in ogni suo movimento e da allora fummo amici; da allora cominciai ad apprezzarlo per le sue doti straordinarie; a considerarlo, più che un capo, un fratello.

Il Cremonese si scuoteva, si torcigliava, strideva nelle sue mani possenti. E fu suo. Come una donna virtuosa che s'arrende all'uomo che sa mostrarsi tale.

Ricordi Roberto i giorni del '19, del '20 e del '21? Ricordi quando andavi sulle piazze semi deserte e ti scagliavi con violenta passione oratoria contro tutte le pecore che si nascondevano negli ovili? Ricordi come erano pochi gli amici che ti guardavano con sincerità negli occhi?

Ma la sua parola assidua, immancabile, precisa andava scuotendo ogni animo, ogni cuore ed ogni sentimento. Gli uomini, le donne ed i bambini cominciarono a guardare Farinacci come ad un liberatore, cominciarono a considerarlo come un buon capo, a volergli bene, ad acclamarlo, a proclamarlo loro. a volerlo, volerlo, volerlo. E oggi lui, il buon Roberto, mira queste *sue* folle plaudenti con occhio trepidante: sente la commozione del padre che guarda il figlio salvato dalla morte, sente l'affetto che lo lega a quel popolo sì buono e giusto.

Roberto Farinacci — che a dispetto di tutti è e sarà il deputato di Cremona, e dicendo così voglio dire l'uomo voluto, amato ed eletto da tutti indistintamente gli individui sparsi nella grande Provincia, ha indubbiamente dei meriti eccezionali sia come condottiero, sia come organizzatore, sia come intelligenza.

Ed in lui bisogna ammirare anche la straordinaria forza di volontà: ancora ferroviere egli intraprese, nei lassi di tempo, gli studi superiori, ed anche oggi, che i suoi gregari non gli lasciano un istante di quiete, trova il tempo di studiare per prepararsi a sostenere l'esame di laurea in Giurisprudenza.

L'uomo di coraggio eccezionale intraprese, sulla fine del '20, la pubblicazione di un magnifico e battagliero settimanale: *La voce del popolo cremonese* e nel '22 la

pubblicazione di un quotidiano che occupa oggi uno fra i primissimi posti nella stampa fascista: *Cremona Nuova.*

Roberto Farinacci è figlio dell'ubertosa terra d'Abruzzo. Ma è considerato figlio adottivo della nostra Lombardia.

Egli conserva della sua gente le stigmati dominanti: il sangue nobile e gentile, il coraggio leale e magnifico, l'ardore fiammeggiante, la bontà del cuore, la ruvidezza dell'espressione, la virilità fisica, la possanza dello sguardo e la forza del sentimento. Fedele al suo Mussolini fino alla morte egli ha dato al Fascismo tutta l'attività del suo ingegno e del suo spirito. senza nulla chiedere, senza nulla pretendere.

È un uomo che sa soffrire senza lamen-

tarsi, che sa vincere senza fare strepiti, che sa trionfare senza farsi osannare. L'Abruzzo può essere orgoglioso di aver generato un cotal figlio; fiore magnifico della stirpe sua, che è stirpe di uomini forti e generosi. E Roberto Farinacci, è uno dei più grandi benemeriti della rivoluzione fascista e della primavera dell'Italia.

Da *Il Popolo d'Italia*, Milano il 6 luglio 1923-I.

Difendiamo la Rivoluzione!

SEGUIRE, filo per filo le discussioni e le interviste che da qualche giorno vanno svolgendosi a Roma e nelle principali città d'Italia sulla reale o presunta crisi del Fascismo, non è possibile se non con una grandissima difficoltà. È fin quasi il caso di chiedere se è gradevole al partito che, da parte dei dirigenti stessi, si discuta l'opportunità o meno di scioglierlo anche momentaneamente.

Più che crisi di partito, quella che attraversa oggi il Fascismo, è crisi di coscienza e di uomini.

Troppo varie sono le tendenze, troppe le aspirazioni, troppo vaste le mire, troppi gli spostati in cerca di fortuna.

Vediamo delle turbe sitibonde di croci e di medagliette, attenagliarsi attorno ad uomini politici di indiscusso valore, per scardinarli ed abbatterli.

Vediamo uno spettacolo così compassionevole e privo di serietà che ci costringe a dire alla Direzione del Partito se non è ora, anzichè di concedere interviste ai giornalisti in cerca di « notizie sensazionali » di riunirsi e di discutere con serietà i rinnovamenti da apportarsi all'organizzazione, ascoltando particolarmente la voce di quegli uomini che per il loro passato e la loro attività si trovano nelle provincie in eminenti posizioni si che il loro atteggiamento corrisponde all'atteggiamento di migliaia e migliaia di uomini.

Deve essere sconfortevole per il nostro Duce il vedere che, mentre egli si logora in un lavoro estenuante e grandioso, coloro i quali lo dovrebbero seriamente e coscienziosamente aiutare sono gli stessi che lo costringono a distogliere la sua attenzione dalle gravi questioni di politica generale, per le piccole beghe.

E il paese? Il paese non può far altro che guardare con dolorosa meraviglia questo spettacolo indegno della nostra gloria. dei nostri martiri, della nostra vittoria.

Bene si espresse il nostro direttore on. Farinacci giorni or sono, affermando la necessità d'intervenire subito, per non essere costretti domani a dire « troppo tardi ».

Vogliamo evitare la creazione di due fascismi? Vogliamo evitare l'urto coi postrivoluzionari? Ebbene, provvediamo subito energicamente.

Ma provvedendo a ciò si ascolti anche con un po' di serietà il grido di fede di coloro che al Fascismo hanno dato tutto: avvenire, interessi, studi, attività e sangue.

Questo per il bene del Fascismo.

Il Fascismo lombardo, unico vanto dei Capi di fede provata, di volontà inflessibile e di capacità indiscussa, sarà sempre il più fedele ed il più ossequiente interprete del pensiero e della volontà di Benito Mussolini.

Da *Cremona Nuova*, Cremona il 25 settembre 1923-I.

Tra le varie note politiche inviate dall'Agnesi al suo giornale nell'esercizio delle sue funzioni di corrispondente da Milano, abbiamo voluto scegliere la sopra riportata perchè è — a nostro parere — di indubbio valore per le considerazioni in essa contenute.

L'Agnesi esagera forse un po' nel valutare

la situazione: bisogna tuttavia rifarsi a quel periodo di « perturbazioni interne » per spiegare e per giustificare questo che oggi noi possiamo chiamare « sfogo giovanile ».

È certo che in questo periodo si erano accese polemiche vaste, vivaci, e che da più di una parte si chiedeva lo scioglimento del Partito come « organo superato dopo il raggiungimento della vittoria ».

A ciò si oppone con energica reazione l'autore che vede nel Partito — come del resto pensava tutta la vecchia guardia del fascismo — il pilastro fondamentale del Regime. L'energico contegno del Partito ed il fermo volere del Duce fecero sì che si placarono le polemiche e tutti rientrarono — abbandonando le tendenze — nell'orbita della disciplina operante. Non sono però mancate, di quando in quando, le « voci » e le « proposte » di scioglimento del Partito sino a che, nella grande Assemblea del Fascismo inaugurante l'ottavo anno di Regime, il Duce tagliò netto ogni argomento dichiarando essere « imbecilli » tutti coloro, pochi in vero, che pensavano a simile scemenza!

Il Fascismo, i Partiti e la Costituzione

LO stato di prostrazione in cui la Nazione venne a trovarsi dopo la conclusione dell'armistizio, conseguenza della vittoria di Vittorio Veneto, ed un complesso di cause e di circostanze inevitabili determinate dalla situazione interna, dette agio alla speculazione socialista di ingrossare le proprie file e di fare, consule e complice responsabile Nitti, il processo alla Guerra.

Si creò così nel popolo una psicologia che non oserei chiamare rivoluzionaria, per l'assoluta mancanza di un minimo in-

dispensabile di valori morali, ma che del rivoluzionarismo aveva tutte le vesti; si chiedeva conto alle classi dirigenti di 550 mila morti e di quasi 2 milioni di feriti, del depauperamento della ricchezza nazionale e della gravissima crisi economico-industriale in cui si dibatteva la nazione. Si chiedeva, come corrispettivo atto a sanare i mali e ad asciugare i cigli, non già un governo che ristabilisse i valori morali e fortificasse la situazione in genere, ma la testa dei responsabili predicando una rivolta di redenzione. Intanto il liberalismo. la democrazia, la borghesia in genere guardavano pavidi e tremanti questo movimento di riscossa; nè sapevano trovare una dignitosa quanto onesta via d'uscita. Ed è qui il grottesco quanto il tragico della situazione.

Il fascismo intanto sorgeva coi primi

nuclei, e si faceva luce come organismo fattivo e di lotta prima che come tendenza. Programma assolutamente contingentale: la difesa della tesi interventista in nome della quale si era andati all'assalto ed opposizione completa alle forme isterico-teoriche e follaiole di lotta adottate dal sovversivismo.

Fu così che il Fascismo, superato il periodo di lotta armata contro questo pseudo rivoluzionarismo schiantatore e disgregatore di ogni forza produttiva e morale, si trovò nella necessità di trasformarsi da movimento in Partito affermandosi come *tendenza*.

In questo momento egli assunse la prima e, forse, la più grande responsabilità di fronte alla Storia e di fronte alla Nazione.

Dopo aver valorizzato la Vittoria, dopo

aver suscitato la Religione dei Morti e della Patria, dopo aver rianimato il sentimento della dignità Nazionale e dopo aver dato vita al sentimento di santità del lavoro, il fascismo si accorse che, acciocchè queste conquiste morali potessero rimanere quale segnacolo nella vita del popolo italiano, era necessario prendere un posto decisivo nella nostra vita politica, al fine anche di arrivare al più presto a mettere uomini propri al timone del governo, onde con leggi nuove e con riforme sanissime poter dare un'impronta stabile alla rinnovata coscienza del popolo.

Il fascismo, dinamico per eccellenza, trovava nella concezione dello Stato d'allora la sua antitesi. Esso vedeva nell'Italia ufficiale, rinchiusa in una Roma corrotta e che nulla più aveva di imperiale, una indegna coalizione di governanti corrotti e

retrivi, di uomini paurosi e abdicanti, di passatisti ostinati e incorreggibili.

L'evolvimento si compiva, ad onta della implacabile avversione conservatrice, la nuova forza politica si rinsaldava, si organizzava e tendeva, in magnifica potente fusione di spiriti, sempre più in alto.

E logica conseguenza di tutto ciò fu la preparazione e l'attuazione della Marcia su Roma.

Fu questa una rivoluzione? Troppo a lungo mi discosterei dal tema se dovessi polemizzare cogli avversari su questo argomento. Noi però che vivemmo giornate tragiche colle armi nel pugno, che guardammo puntate sui nostri petti le mitragliatrici della Guardia Regia, che vegliammo con ciglio asciutto ma fiero le salme dei cento e cento compagni caduti, e che conserviamo gli elmetti ammaccati e le ca-

micie nere lacere e intrise di sangue, possiamo affermare senza esitazione e con orgoglio infinito che quella dell'Ottobre del '22 fu per noi, e sarà per la Storia, una vera e propria rivoluzione.

Colla marcia su Roma, che per il fascismo non solo segna una gloriosa pagina nella Storia, ma stabilisce anche la seconda grandiosa responsabilità che esso si assume, si consacra la fine di un periodo di dolore e di vergogna e l'inizio di nuova era di gloria e di fermezza.

I partiti politici italiani guardavano chi con stupore, chi con diffidenza e chi con paura l'evolvimento e il progredire del fascismo. Quando poi il grande evento si compì, allora decisamente alcuni gli si dichiararono subito nemici gridando allo scandalo e al terrore, altri gli si posero al fianco.

Qui, o signori, ha inizio la tragicomica politica italiana.

Il socialismo, e in questo termine generico intendo racchiudere tutte le gradazioni delle tendenze sovversive ed antinazionali (unitari compresi se pur mascherati oggi da nazionalismo), che dal '19 andava terribilmente infettando tutta l'Europa ove l'esca era facile, come ho detto sopra, in conseguenza della guerra; a più riprese si era lasciato sfuggire l'occasione propizia di sovrapporsi risolutamente prendendo il governo della nazione, sia per mancanza di valori intellettuali, morali e tecnici, condizione essenziale per un partito o coalizione di partiti per avere il diritto di guidare una grande Nazione, sia perchè provava ebbrezza infinita nel vedere la lenta ma sicura agonia della borghesia incapace e ar-

rendevole. Esso di fronte alla marcia irrompente e al trionfo del fascismo, venendo ad essere decimato nella sua organizzazione di massa, veniva necessariamente ad assumere, nella forma e nella sostanza, il carattere dell'oppositore tipo.

Il liberalismo, comprendente le varie democrazie, rappresentato da quella serie interminabile di ritardatari che va da Giolitti e Nitti sino a Bonomi ed a Facta cercò in un primo tempo di accordarsi, voronoviano sostenitore, al fascismo sperando in tal modo di sottrarsi alle responsabilità della politica di vergognosa dedizione tenuta nell'ultimo ventennio, e secondo di poter imprimere al fascismo, che riteneva troppo acerbo per poter rifiutare alleanze e consigli, le stigmati proprie del liberalismo più antiquato. A proposito ricordo ciò che scrisse nell'aprile del '22 un diri-

gente del liberalismo rispondendo ad un mio articolo polemico:

... rispondendo immediatamente al tuo articolo ti confermo che le mie dichiarazioni esprimono appunto il sentimento del partito liberale democratico, di quel partito che oggi, come te, tanti e tanti tentano demolire, ma che è pur sempre quello, a vostro dispetto, che ha fatto l'Italia, e che saprà mantenerla a qualunque costo (*e dico poco!*). L'ha fatta, permettilo, senza l'aiuto del partito fascista e la manterrà, e in questo sono con te, col franco volere e l'aiuto incondizionato del giovane, e già tanto benemerito tuo partito. I fascisti, quasi tutti, hanno l'invidiabile torto d'essere nati un pochino in ritardo, ma però sempre in tempo per lavorare assieme con chi sa pur lui amare, e come!, il proprio paese. Abbiamo l'esatta concezione di quello che il fascismo è e sarà e quindi riaffermiamo che il suo compito non è terminato, ma deve completare quanto il partito liberale democratico ha iniziato da molte decine di anni, fino da quando cioè, privazioni d'ogni genere e carcere duro erano il

premio di chi sapeva amare l'Italia. Che se per il cammino lungo e difficile percorso, tale vigoria è andata un poco affievolendosi, per questo vi diciamo: sia il fascismo il benvenuto a sorreggerci e a rinsanguare le nostre forze con novello vigore; e lo vogliamo con noi perchè. non offenderti, è sangue nostro, e da lui quindi vibrano le identiche nostre aspirazioni...

Questa è una dichiarazione fallimentare che mai un uomo avrebbe dovuto sottoscrivere in nome del proprio partito.

Ben presto però il fascismo inflisse la più amara delusione al liberalismo dimostrando con energici ed inflessibili atti di governo, non solo di rifiutare quegli appoggi stentati, debolissimi ed antiquati che l'agonizzante partito desiderava offrire, ma anche di non voler mascherare quegli uomini che colla loro azione, colla loro politica avevano tradito gli alti interessi nazionali (Giolitti-Banca Romana-Sforza-

Trattato di Rapallo-Bonomi-Banca di Sconto-Facta-Stato d'assedio; per citarne alcuni fra i più noti).

Così dopo molti tentennamenti logici e spiegabili, il liberalismo propriamente detto ha superato la crisi che lo travagliava scindendosi in due distinte organizzazioni: l'una facente capo ai ritardatari ed agli abdicanti di cui parlai sopra e composta ancora di tutte le gradazioni politiche tendenzialmente nazionali che, andate deluse le aspirazioni e le ambizioni, si schierarono all'opposizione; l'altra facente capo ad uomini di perfetta dirittura morale che, vedendo al di sopra degli interessi personali quelli maestosi della Nazione, non vollero far mancare il loro aiuto ed il loro appoggio al Governo, anche non ritenendo questi retribuire il loro consenso.

Le stesse conseguenze secessioniste ha

avuto il Partito Popolare Italiano che, giovanissimo perchè sorto dopo la guerra, rappresenta indubbiamente una forza per la presa che fa, sulla massa campagnola, la speculazione politico-religiosa. Avrà esso un avvenire? Ciò dipenderà dalle situazioni contingentali che si andranno creando e dagli uomini che da esso potranno emergere. Oggi certamente il popolarismo, che fa capo al prete disertore, all'italiano disertore, al fratello della medaglia d'oro nemica, non ha possibilità di sviluppo.

In questo modo, colla coalizione cioè dei partiti che, molto per forza e poco per amore, si schierarono all'opposizione netta, si è creato l'Aventino; congrega di parassiti indegni, quotidianamente congiuranti contro la santità della Patria.

Come giustificano i partiti coalizzati in

fronte unico la loro emigrazione sull'Aventino? Dicono che il fascismo al Governo compie atti anticostituzionali in conseguenza specialmente della temuta revisione della Costituzione. Ma, o signori, la Costituzione è immutabile? Non è possibile adunque migliorarla e renderla maggiormente confacente ai bisogni del popolo?

È facile capire l'erroneità della concezione di una costituzione fissa: non si può impedire alle generazioni future di stabilire a fondamento della loro vita pubblica quelle norme che saranno più adatte alle loro condizioni: chi in un dato tempo stabilisce una costituzione non può logicamente pretendere di ipotecare il futuro o che altri nel futuro non possa fare lo stesso. Potendo adunque la costituzione in seguito alla sovranità popolare, essere mo-

dificata dalla consuetudine, che è prima norma di vita, si dovrà logicamente riconoscere un tal potere anche al legislatore.

Si riscontrano infatti nella Storia numerosi esempi di costituzioni le quali andarono subendo continue modifiche e varianti non solo nella veste esteriore, ma anche e sopratutto nello spirito e nel modo con cui erano applicate.

Su queste modificazioni influiscono varie e molteplici cause: anche prescindendo dal fatto che i successori vanno sempre aggiungendo elementi diversi da quelli già concretati nell'opera dei predecessori, si deve sopra tutto considerare un fatto importantissimo, causa feconda di mutamenti, ed è la mutabilità della coscienza popolare. Il popolo, che è il vero detentore della propria costituzione, la interpreta e la attua secondo tutto il complesso di con-

dizioni particolari di quel dato momento in cui la applica.

Siccome poi ogni successione di tempi comporta una successione di coscienze popolari e a ciò corrispondono necessariamente mutamenti nelle costituzioni, perciò affermo che per conoscere una costituzione non è sufficente conoscerne il contenuto, ma occorre altresì conoscere la coscienza del popolo in quel dato momento.

L'unica dichiarazione contenuta nel nostro Statuto che potrebbe sembrare riferirsi alla sua intangibilità la possiamo trovare nel preambolo ove lo Stato è definito « legge fondamentale, perpetua ed irrevocabile della monarchia ».

Questa qualifica induce gli avversari del fascismo a ritenerla un divieto giuridico a qualsiasi modificazione allo Statuto.

Non è però possibile accettare questa argomentazione: come è conciliabile il concetto di Costituzione fissa, immutabile col principio della sovranità popolare? Il concetto di *irrevocabile* si chiarisce in un altro senso: nel modo cioè in cui lo Statuto è nato.

Occorre infatti ricordare che lo Statuto fu l'ultimo atto di un governo assolutistico, sicchè era soltanto relativamente al potere che il Sovrano aveva allora di revocarlo che si disse irrevocabile: da Monarca assoluto diventando Monarca costituzionale il Re non aveva più facoltà di revocarlo, ma con ciò per nulla si pregiudicava la facoltà del popolo di apportarvi modificazioni.

Del resto da parecchio tempo, anche quando ancora il Fascismo non era prevedibile, la Costituzione non viene seguita

alla lettera; per esempio secondo lo Statuto « il Re solo sanziona e promulga le leggi » ora ciò è diventato un atto formale giacchè di fatto è sottoposta al Gabinetto Ministeriale; perciò la concessione della sanzione può dirsi subordinata al volere del Gabinetto e per conseguenza al volere delle Assemblee, specialmente di quella elettiva.

Se possiamo immaginare un caso in cui il capo dello Stato negherà la sanzione, sarà il caso in cui un tale atto si ritenga bene accetto alle Assemblee, ossia il caso in cui negli organi stessi che hanno elaborato il disegno di legge, si sia verificato un pentimento o un mutamento di opinioni. Così pure « il Re solo nomina e revoca i suoi Ministri », noi vediamo che onde salvaguardare i princípi della sovranità popolare il Re prima di nominare i

ni, Milizia, facenti capo al Governo, esplica in pieno la sua attività traducendo in atto quelle che sono le aspirazioni più sante e generose del popolo italiano, di quel popolo che ha salvato due volte: il *24 maggio* del '15 e il *4 Novembre* del '18 l'Europa dalla invadenza teutonica, di quel popolo che dal campo all'officina lavora con mirabile silenziosa tenacia e disciplina, di quel popolo che sempre, quando occorre, tutto dona e nulla chiede.

In *Disciplina*, organo dei Comitati Lombardi per i Consigli Tecnici e dell'Istituto Fascista di Cultura. Milano, 15 maggio 1925-III.

INDICE

IL PRESENTE VOLUME SI È FINITO DI STAMPARE - PER CONTO DELLA CASA EDITRICE « ALPES » - NELLE OFFICINE GRAFICHE DELLA S.A.T.E. (SOCIETÀ ANONIMA TIPOGRAFICA EDITORIALE) IN MILANO, VIA SPARTACO, 8 - IL 2 DICEMBRE MCMXXX

*S*i vende a Lire **OTTO**